ETRENNES

pour

LES DAMES

Hambourg chez Günther et Böhme

DOUZE
CHANSONS ITALIENNES

pour le Forte-Piano ou la Guitare

Composées et dediées

à Sa Majesté

la Reine Regnante de Prusse

par

ANTOINE BIANCHI

premier Chanteur comique au service du Roi de Prusse

Hambourg
chez Günther et Böhme



Il Distacco.

Canzonetta 1a.

Canto

Chittara

Forte-Piano

Andante sostenuto.

Deh tergi quel pianto mia ca—ra dal ciglio si fie—ro pe—ri—glio non

so soppor—tar no sop—por—tar non tormentarmi ca—ra sta cer—ta che il mio co—re

Allegretto.

sempre per te d'amore lo sento palpitar lo sento palpitar deh cessa l'affanno si caro mio bene con queste catene mi voglio

-gar non tormentarmi o ca—ra ſta certa, che il mio core ſempre per te d'a—mo—re lo ſenſo palpi—

tar deh ter—gi quel pian—to mia cara mia cara dal ciglio ſi fie—ro pe—riglio non ſo ſoppor—

tar ſi fiero ſi fiero periglio non ſo ſopportar deh ceſſe l'affanno ſi caro mio bene con queſte catene mi voglio le-

gar non tormentarmi-o ca—ra fta cer-ta che il mio co—re fempre per te d'a-mo—re lo fen-to pal—pi—

fe. po.

f. p.

—tar fempre per te d'a-mo-re lo fen—to pal—pi—tar fempre per te d'a mo—re lo fen—to pal—pi—

fe. po. fe. po. fe.

f. p. f.

tar lo fen-to pal-pi—tar lo fen-to palpi—tar fi palpi—tar fi palpi—tar fi pal-pi—tar.

po. fe. po. fe.

p. f. p. f.

L'agitation d'amore

Canzonetta 2ª

Canto

Chittarra

Forte-piano

Allegretto

Si-len-zio che sen-to qui gran mormo-ri-o del bos-co del ri-o non ſtate a par-lar non ſtate a par-lar il canto il canto aſcoltate del grato del grato uſignuolo la pena ed il duo-lo mi fà qui ſcordar la pena ed il duo-lo mi fà qui ſcor-dar

po. fo. po. fo. po. fo. po. fo. po. fo. po. fo.

p. f. p. f. f. f. p. f. p. f.

Ma vedo da lungi
Quel caro visetto
Che fammi nel petto
Il cor palpitar
Deh vieni mia Ninfa
Dolcir le mie pene
Deh vola mio bene
Non posso aspettar

Rammenta mia cara
Che questo fù il loco
Che il core di foco
Ci fecce avvampar
Perchè tu mai tardi
Di corrermi in seno
Di duol vengo meno
Mi sento mancar

La Verita.

Canzonetta 3.a

Canto.

Chittarra

Forte-piano

Allegretto

Tutti dicon che il bel ses-so pien è sol di fal-si-tà ma gli van-no tutti ap-presso questa co-sa co-me và qui non c'è d'astro-lo-ga-re chi disprezza vuol comprare onde l'Uom si fà mendace per a-ver quel che le piace quel che le piace quel che le pia-ce ma per dirla schietta, e

po. p. fo. f. fo. f. po. p. fo. f.

netta ſenz'un ſtraccio di donnetta ſenz'un ſtraccio di donnet—ta ſi ſtà freſchi in veri—tà ſenz'un

po

po

ſtraccio di donnet—ta ſi ſtà freſchi in verità.

Perdonate o Giovinotti
Voglio il vero a voi cantar.
Siamo tutti Galeotti
Il bel ſeſſo a maltrattar
Già d'amor nel Tribunale
Si fà lite univerſale,
E Cupido giuſto adeſſo
Ha provato nel Proceſſo,
Che i delitti maſcolini
Son più ſcaltri, ſon più fini,
E ſon più da condannar.

Non conoſco una Donnetta,
Che non abbia un non ſo chè,
Di grazioſo, che diletta,
Anche brutta come l'è.
Se le manca un bel ſembiante
Ha uno ſpirto penetrante,
Se non ha la bianca pelle,
I ſuoi occhi ſon due ſtelle.
Io concludo con giuſtizia,
Che la donna è una delizia,
E ſappiamo il gran perchè.

Il rimprovero di disinganno.

Canzonetta 4.

Canto.

Chittarra.

Forte-piano.

Andantino con moto

Dunque mi dai del matto per—chè ti chiedo a-mo—re e per pazzia mag—

gio-re ti bur—li alfin di me il po—co mio cervel-lo non ho perduto af-fatto e

di noi due il più mat-to non sò poi ben qual è qui c'è davver da ri—dere con que-sta bel-la

ftoria me voglio aver la glo—ria di ri—de—re da me di

ri—de—re da me ah ah ah ah l'è bella per mia fè ah ah ah ah l'è bella per mia fè

Se tu mi perdi, o cara
Tu perdi un fido amante
Frà tante donne, e tante
Non perdo molto in te.
Un cuor egual al mio,
Non trovi ad ogni tratto,
E di noi due il più matto
Non so poi ben qual è?
Qui c'è davver da ridere etc.

Grazie agli Dei non sono
Nè sciocco, ne ignorante,
E che ti creda amante
Nol credo per mia fè.
In due, o tre giorni al certo
Di te mi scordo affatto,
E di noi due il più matto,
Non sò poi ben qual è.
Qui c'è davver da ridere etc.

La Smorfiosella

Canzonetta 5.

Canto

Chittarra

Forte-piano

Allegretto

Vien quà Dorina bel—la vien quà ti vo abbracciar non far la smorfiosella

la Mamma non chiamar non far la smorfiosella la Mamma non chiamar ah! tu non sai mia

ca—ra quanto sia dolce amor vieni e quest'oggi impara a consolarti il cor a consolarti il

cor
dunque vien quà mia bella vien quà ti vo abbracciar non far la ſmorſioſella la Mamma non chia-
po. fo.

mar non far la ſmorſioſel—la la Mamma non chiamar.
po. fo.

Aſcolta in quella pianta
Dorina mia gentil,
Quel Uſignuol che canta
Nel verdeggiante April.
Con quel ſuo canto ei dice,
Credilo pur a me,
Che ſol lieto, e felice
Colla ſua bella egli è
Dunque vien quà etc

Sai tu, perchè ti ſgrida
La Mamma tua crudel,
Se accorgeſi, che fida
Ami, chi t'è fedel.
Piena di geloſia
Un amator non hà,
Perciò la tirannia
Eſercitando và.
Dunque vien quà etc

13.

La Pretenſione inguiſta.

Canzonetta 6

Canto

Chittarra

Forte=piano

mezza voce

Andantino

Siete certo aſſai cù—rio—ſe donne mie ſe pretende—te che un a—man-te ad altre ſpo-ſe non ri-

vol-ga il ſuo penſier non chia-mate ingrato ed empio quei che d'altre ſ'innammora voi do—ve—te coll'eſ-

fo. po. fo. po. fo. po. fo. po.

f. p. f. p. f. p. f. p.

empio in—ſe-gnar la fedel—tà voi do—ve—te coll eſ—empio in—ſe-gnar la fe-del—tà

Ma cangiando ad ogni iſtante
Di capricci, e Cicisbei
Pretendete, che un amante
Eſser debbavi fedel?
Donne mie voi v' ingannate
Non è queſto il buon ſentiero
Per ridurre un cuor ſincero
A non eſservi infedel.
Viva l' amore etc.

Donne mie non vi ſdegnate.
Se ſincero io qui vi parlo,
Siate buone, ed imparate
Ad udir la verità.
Quando fide a noi ſarete
Noi ſaremo a voi fedeli,
Ma ſe no – – ſarem crudeli,
Ed allor ſi canterà.
Viva l' amore etc.

A Dori
che prende le Acque

Canzonetta 7.

Canto

Chittarra

Forte-piano

Andante

Or che le me—dich' Acque bee la vez zo sa Do-ri

o fa re-tra ti amori ve-ni—te la a mi-rar es—sa fra bian—chi

li-ni de l' o-do-ro so letto nel guar-do, e nell' as—petto

po. fo. po. fo. po.

p. f. p. f. p.

Ve—nere iſteſ—ſa par nel guar—do, e nell' aſ—petto Ve—nere iſ—teſ—ſa par nel guardo, e nell' aſ—petto Venere iſ—teſ—ſa par.

Uno di voi battendo
L'agili penne intorno,
Cerchi temprare il giorno,
E l' acque rinfreſcar.
E un' altro le rinverſi
In lucido Criſtallo,
E al labbro di corallo
Le vada a preſentar.

Alcuni, mentre Dori
Prende la tazza, e beve,
Godano al fianco lieve
Dolce ſoſtegno far.
E invochino taluni
La ſanità ridente,
Che il talamo dolente
Già viene a conſolar.

Ma vegliano i più ſcaltri
Al'uſcio della ſtanza,
E in placida ſembianza
Concedano l' entrar.
E vadano ſpiando
Su queſta fronte, e quella
Chi meglio per la bella
Impari à delirar.

A Dori

che prendendo le acque, andò al pasſeggio, e fù ſorpreſa dal vento.

Canzonetta 8.

Canto.

Chittarra.

Forte-piano

Allegretto con moto

po.

Dunque coſtei non ba—da al me di co di-vie—to e Zeffiro in quieto ad affrontar ſen và Puni affrontar ſen và

fo. fo. po.

Punite o biondi amori l'orgoglio di coſ te—i

fo. po.

punite un torto in le—i che fece alla beltà Punite un torto in le—i



Togliete a quelle guancie
Il bel color di rose:
Non siano più vezzose
O il siano la metà.
Togliete a quelle membra
Che Doride non cura,
I pregi di natura,
Le grazie dell' età.

Ma forse un venticello
Ardito, e repentino
In mezzo del cammino
Sorpresa oh Dio! l' avrà:
Forse dal monte venne
Zeffiro all' improvviso
Per contemplar quel viso,
Che paragon non hà.

O Zeffiro cortese
Vanne, e la bella Clori
Dè tuoi sì lunghi amori
Non abbia mai pietà.
Vanne a l' Eolie grotte,
O spiritello infido.
Guai, se lo sa Cupido!
Se Venere lo sà!

A Dori

Risanata dopo le Acque.

Canzonetta 9

Canto.

Chittarra.

Forte Piano.

Allegretto

Su l'Ara d' Esculapio recate o Pas-to-rel-le due vaghe tor-to-rel-le e-gua-li nel can-dor io vo-glio offrir le al Nume fui ma tu-ti ni al-be-ri or che la bel-la Do-ri sorge più bella ancor or che la bella Dori sorge più bella ancor

Già con la pronta aita
 Dell' Epidaurie ſtille
 Riebber le pupille
 Il ſolito fulgor.
E apparve in quella faccia
 Serena, e luſinghiera
 L' illarità primiera,
 E la magià d' amor.

Io ſtesſo, cinto il crine
 Di pallidi amaranti,
 Dirò proſteſo avanti
 Al Dio benefattor.
Grazie, o figliuol d' Apollo,
 Ch' odii le afflitte piume;
 Grazie, pietoſo Nume,
 Dei mali ſgombrator.

Se Dori tu ſalvaſti,
 Deh fa, che in quel bel ſeno
 Giammai non venga meno
 L' infuſo tuo vigor.
Lieta, e felice ognora
 Viva la Ninfa mia,
 E lungamente ſia
 L' idolo dei Paſtor.

A Nice

In Villa perchè si renda alla Città

Canzonetta 10.

Canto

Chittarra

Forte-piano

Allegretto

Biancheggia il piano il monte di ge—li de pru-i-ne Ri—tor-na o bella alfine ri- po.

torna alla Cit—tà non ve—di la Cam-pagna che frondi e fiori perde? che frondi e fiori

perde ciò ch'era ameno e verde ciò te squallor si fa, ciò ch'era ameno e verde



Di riveder sospiro
Quelle pupille ardenti,
Che gli astri più lucenti
Vincono di splendor:
Quelle pupille in cui
Si veggono descritte
Le amabili sconfitte
Del tenero mio cor.

Natura, è ver negommi
Sembiante lusinghiero:
Della bellezza, è vero,
Il pregio non mi diè.
Ma diemmi in vece un alma,
A cui non sono ignoti
I più soavi moti
Di tenerezza, e fè.

Dunque perchè m' ascondi
Le luci tue divine?
Ritorna, o bella alfine
Ritorna alla Città.
Non vedi la Campagna
Che frondi e fiori perde?
Ciò, ch'era ameno, e verde
Tutto squallor si fa.

L' innocenza campeſtre

Canzonetta II.

Canto

Chittarra

Forte-piano

Stanco di paſcolar le Pe—co—relle ſopra d'un ſaſſo aſſiſo a un chiaro fonte mi preſe il ſonno e

fo. po.

Allegretto

ſo—pra d'una pelle dopo lungo penſar chinai la fron——te e durante il mio ri—poſo il mio

Gregge paſ—co—lava ed in—torno mi gi—rava e in un momento mi riſvegliai dal ſonno tutto conten—to

Mi rifvegliai dal fonno in un iftante
Raccolfi le fmarrite pecorelle.
Verfo del fonte poi drizzai le piante
A tefser con li giunchi le fifcelle.
Nel girare riguardai,
Che li pefci à fior dell' unda
Già fguizzavan fulla fponda,
E a fi bel Rio
Si parmi di fentire un mormorio.

Mi voltò, e vedo, bianca al par d' un giglio,
Una vaga, e gentile paftorella,
Che di lagrime avea bagnato il ciglio,
E nel pianto oh Dio! parea più bella.
Mi accoftai, le dimandai
La cagion del fuo dolore,
Mi rifpofe traditore
E con parlando;
Mi fvenne tra le braccia fofpirando.

Lafciai la paftorella e corfi al fonte
A prender l'aqua dentro al mio capello,
Corfi veloce, e le fbruffai la fronte,
Sotto al capo li pofi il mio mantello.
Quello ftretto bianco petto
Con gran fretta gli flacciai,
E la fronte gli afciugai,
E dopo un ora,
In fe ftefsa ritorna, e piange ancora.

Mi guarda con amore, e poi mi dice
Sei troppo crudo con chi tanto t'ama
Dunque crudel in van fperar mi lice
E chiudere nel fen convien la brama.
Poi mi dice traditore
M' hai rubato in feno il core,
Che per te fi e tutto amore
Ed in quel detto,
Ad amarla fedel io fui coftretto.

Il Lamento di Clori.

Canzonetta 12.

Canto

Chittara

Forte Piano

Andantino.

Non las-ciar-mi anima mi-a non mi dar si gran tor-men-to che lon-ta-na un sol mo-

-men-to no da te non pos-so star ma ch' io so-no sol rammenta qual nascen-te ro-sa bella questo

f. p. f. p. f. p.

co-re mi mar-tel-la che non posso oh Dio parlar che non posso oh Dio parlar

Se al ſpuntar di bella aurora
Monto il colle, ſcendo il prato
Sempre parmi averti a lato
E ſentirti ragionar.
Ma Silen io cerco in vano
Ahi che duolo, ahi che martire
Sento il core gia languire
Gia mi ſento oh Dio mancar.

Per pieta deh ſenti ingrato
No non dirmi ancora addio
Deh ti mova il pianto mio,
Deh ti mova il mio penar.
Perche tardi o cor crudele
Di volar di Clori in ſeno,
Fammi o caro in un baleno
Dolce pace al cor provar.